

L'uomo di qua e di là della parete **(Excerpt in Italian)**

Translated by: Patrizia Raveggi

Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

Sabato. Afoso, come tutti i sabati estivi di Buenos Aires. Nel pomeriggio tornò dal lavoro, stordito dal caldo, e il percorso era completamente diverso dai giorni precedenti: più bello e, soprattutto, più triste. Era così ogni volta che da qualche parte del mondo tornava dal lavoro per l'ultima volta prima di trasferirsi definitivamente altrove.

Sulla soglia di casa, guardò stancamente le sue valigie, predisposte già da una settimana.

"Quindi parte domani?". chiede la governante sulla porta della cucina all'altro capo dello stretto corridoio, asciugandosi le gocce di sudore con il grembiule.

"Domani". Un sorriso e continua tra sé: "Prima che siano loro a farmi capire loro che sono troppo vecchio per un lavoro del genere...".

"Voi emigranti siete davvero persone fortunate. Lasciate un posto senza fare una piega, così, come se non ve ne importasse proprio nulla". Lui si limita ad annuire. "Peccato, mi sarebbe piaciuto conoscere sua moglie", continua la padrona di casa. "Maria ... Si ricorda che una volta lei ha detto che non le piaceva il suo nome perché in Europa a una donna su due danno Maria come nome di battesimo?".

La padrona di casa vede che è imbarazzato, ma si affretta: "Poverina! Dio solo sa cosa ha dovuto passare senza di lei. Ora andrà meglio", aggiunge maliziosa, "lei è ancora ben in forze".

"Forse un giorno la porterò qui, così potrà conoscerla".

"Ne sarò davvero felice!". La padrona di casa strascica l'ultima parola e le si legge in faccia che sta pensando alla donna straniera. "Le preparerò la colazione domattina."

Le fa un cenno e si allontana dalla porta senza dire una parola, in modo da sottrarsi al suo sguardo e per attenuare lo strappo dell'interruzione. *Le preparo la colazione domattina... Al mattino... Al mattino... Ancora una volta...* Una sola parola e viene brutalmente riportato alla realtà. In quella parola c'è tutto: l'addio, l'attesa dell'addio, e la cosa peggiore, l'attesa stessa.

Da sempre aveva desiderato andarsene da Buenos Aires e ora il momento era arrivato. *Nemmeno un giorno di più ci voglio passare*, si dice, e poi gli viene in mente la moglie. La rivedrà dopo quasi cinque anni.

Vaga con gli occhi per la stanza ben ordinata e quando gli cade lo sguardo sui cuscini rialzati

a capo del letto, ha come la sensazione di essersi fermato per una notte o due in un qualche albergo malandato, non di averci dormito un anno e mezzo su quel letto. Poi va alla finestra. Fa scorrere lo sguardo sulle pareti vuote e inarca le sopracciglia. C'è un calendario appeso dietro alla porta.

"Anche questo", dice a se stesso tenendolo tra le mani. "Me ne stavo quasi dimenticando". Estrae il mese di gennaio che qualche giorno fa, attraverso la fessura aveva passato all'altro lato del cartone, e sorride mentre lo appoggia sulla valigia. *Millenovecentocinquanta. Siamo già a metà febbraio e per la prima volta non si parla di come torneremo sicuramente a casa nel corso dell'anno.* Poi inarca le sopracciglia, come se si chiedesse. *A casa...?*

Fuori dalla porta, la governante sta di nuovo trascinando rumorosamente le pantofole sul pavimento ruvido del corridoio. Vorrebbe chiacchierare con lui, che però rimane fermo immobile perché lei non lo senta. Non alza nemmeno la mano per arginare il sudore che gli imperla la fronte. Non sta facendo la cosa giusta, ma ogni parola gli sembra uno spreco.

La padrona di casa si era sempre interessata a sua moglie, voleva sapere tutto di lei, ma è una donna semplice e non gli era stato difficile portare il discorso su altri argomenti. Non aveva ancora perso la paura di raccontare, era ancora pieno di quella sensazione sgradevole che si gli si era insinuata dentro in quei giorni durante la guerra e che non lo aveva abbandonato nemmeno più tardi, quando era già libero e correva qua e là per l'Europa. Non voleva parlare né di sé né dei suoi e quando incontrava degli sconosciuti aveva sempre pronto un altro nome e un indirizzo falso.

E anche se avesse voluto dirle qualcosa! Avrebbe potuto capire? Se le avesse raccontato che sua moglie non era riuscita a ottenere il permesso per l'Argentina, ma era scappata lo stesso, aveva viaggiato per un quarto del mondo fino a raggiungere un posto lungo un fiume da qualche parte sul confine settentrionale, per aspettarlo;

che lei lo sta aspettando proprio in questo momento perché la porti via, e per continuare da qualche parte, in un angolo remoto della terra, la loro vita là dove avevano dovuto interromperla quattro anni fa, un anno dopo essersi sposati... Cosa avrebbe potuto capire a parte gli eventi, il movimento e le grandi distanze?

Non gli era mai piaciuto parlare con lei, se non nelle prime settimane in cui era tornato da Misiones, felice di aver portato con sé un po' di soldi e di aver trovato un lavoro piuttosto tranquillo e una stanza vicina al luogo di lavoro in questa città di milioni di persone. Allora era più vivace e spesso chiacchierava in corridoio. Soprattutto quando si accorse che lei si occupava di lui più di quanto si sarebbe aspettato. E da qualche parte, in quei primi giorni, si era anche messo in testa che tra loro due prima o poi si sarebbe dovuto verificare un avvicinamento.

Guardandola ora, un po' trasandata, e pensando a tutte le parole vuote che si erano scambiati nell'ultimo anno, non riesce a credere di essere mai riuscito a pensare a qualcosa di diverso da questo cammino, che è necessario se vuole davvero iniziare una nuova vita.

Piega il calendario e guarda tra le valigie e le scatole per vedere dove può infilarlo. Due mesi fa è stata dunque la sua ultima vigilia di Natale in questa città torrida. Mio Dio! Nella chiesa ipogea del quartiere di Belgrano¹ era, come nelle due precedenti vigilie di Natale, tutto sudato, rannicchiato tra i suoi sconosciuti compatrioti. Voleva raggiungere un pilastro per sentire il freddo sul palmo delle mani, ma non riusciva a muovere un passo. Dalla facciata, vecchi canti natalizi fluttuavano sopra le teste sudate; lui strizzò gli occhi, pensando alla neve. Il sudore scendeva lungo il collo agli uomini che nell'asciugarsi la fronte si passavano con disinvoltura il fazzoletto anche sugli occhi. E che cos'era tutto questo? Dopo la messa di mezzanotte, il liquido evaporato dal corpo veniva rabboccato da qualche boccale di birra. Solo per le lacrime non sapeva come rimediarsi ...

"Fa caldo. In viaggio farà un caldo infernale, ma al nord sarà diverso. Il caldo lì è secco", dice tra sé e sé, ricordando il vecchio Grondona.

Nemmeno due anni fa, era stato. In una fredda mattina di sole era sceso da un piccolo piroscampo sulla banchina. Durante la notte, sul Paraná c'era una tale nebbia che il capitano aveva ordinato di ormeggiare la barca lungo la riva. E lui si era arrabbiato con il capitano, perché aveva fretta: la nave aveva lasciato Buenos Aires già da nove giorni e sarebbe dovuta approdare a Puerto Iguazu due giorni fa. Mentre loro erano rimasti le ultime tre notti ancorati in mezzo alla giungla, aspettando il mattino per continuare la navigazione.

Si voltò verso l'ampio fiume e affondò gli occhi nell'intrico delle foreste, inalò una profonda boccata d'aria e disse a se stesso: "Ora sono qui. Vorrei solo sapere se sto facendo la cosa giusta".

La nebbia si stava ancora alzando dal fiume quando lui gli volse le spalle e svoltò in salita. Non c'era nessuno; lungo la strada due o tre volti bruciati dal sole e dai capelli chiari e stopposi si mescolavano a quelli dei neri e dei creoli, e solo più su dove il sentiero di terra rossa e grassa incontrava le prime case, c'era una folla di persone. Anche prima, quando avevano toccato terra e il vaporetto aveva lanciato il suo richiamo, solo i bambini avevano appena voltato l'occhio verso il porto, ignorando del tutto i passeggeri appoggiati alle ringhiere.

Si incamminò lentamente in salita. A pochi passi dal gruppo, tirò fuori dalla tasca un foglietto con l'indirizzo. Poi afferrò le valigie, ma le aveva appena sollevate che le depose di

¹ Belgrano (intitolato a Manuel Belgrano, creatore della bandiera argentina) è un barrio di Buenos Aires, situato a nord del centro cittadino.

nuovo. Aveva scorto un corpo enorme a terra in mezzo a un gruppetto di persone quasi immobili.

"Stamattina è stato buttato sulla riva", gli disse qualcuno, staccandosi dal gruppetto, al vederlo abbigliato alla straniera. Riusciva a malapena a capirne il modo di parlare.

La carcassa/la salma/ era così grande che ne inorridì. "Quella cosa lì non potrebbe mai camminare", si disse. "Non poteva camminare su due...". Dopo un attimo, quello davanti a lui fu un pesce gatto di mare; l'acqua lo aveva gettato sulla riva. "Neppure l'acqua lo voleva ... La domanda è se sia stato saggio da parte mia dare ragione a mia moglie e venire qui...".

Un uomo calvo era staccato dal gruppo. Gli si avvicinò e gli mostrò il foglietto.

"San Antonio".

L'uomo lo guardò, senza dare risposta. Solo quando si voltò di nuovo verso di lui e gli chiese in italiano da dove venisse l'autobus del porto, sogghignò e si limitò a scuotere la testa. Gli restituì il foglietto e aveva già fatto qualche passo quando si voltò e con la testa puntò verso una casa rossastra tra gli alberi con davanti una gigantesca bottiglia di latta tutta luccicante.

"Niente autobus! Il mondo finisce qui... Chieda là, dove mangiano gli autisti. Forse c'è qualcuno che va a caricare i tronchi degli alberi".

Il camion sferragliava sulla terra rossa. L'autista sedeva pigramente al volante, lanciando di tanto in tanto un'occhiata allo straniero che guardava stupito attraverso i finestrini semiaperti. La strada diventava sempre più stretta, le ruote urtavano sempre più spesso le felci giganti, il bambù invadeva sempre più il sentiero.

"Ha avuto fortuna. Nessun altro ci va lassù questa settimana. Nemmeno quegli indiatolati di brasiliani. Sta per piovere e tutti hanno paura di rimanere bloccati in mezzo alla boscaglia per una settimana".

"Serpenti?" chiese, tanto per dire qualcosa.

"No, signore!" Questo "signore" non era un termine di rispetto, ma il titolo per qualcuno che non ha idea di nulla. "Stanno dormendo ora". Tutto incuriosito si voltò, quasi lasciando il volante. "Non le piacciono, vero?".

Lui si limitò a far cenno di no.

L'autista scoppiò a ridere, mostrando una bocca quasi del tutto sdentata. "Siete tutti così voi che venite da laggiù", disse indicando il sud. "In questo periodo a nessuno piace mettersi in viaggio perché ha paura di rimanere bloccato nel fango. Vedrà che tipo di terreno è quando inizierà a piovere! Anche dopo una settimana di sereno, le ruote non c'è verso che si muovano. Chi sa leggere in quei giorni un po' si salva, ma per il resto... ah, ah...!"

"Sono anni ormai che corro da un paese all'altro. Se dai parenti di mia moglie è veramente come hanno scritto, un giorno potrebbe forse davvero finire", riflette lui mentre l'autista racconta.

"Per me è diverso. Io in viaggio ci devo andare perché sono completamente al verde. Non ho guidato per tre mesi". Aspettò che lo straniero facesse qualche domanda, ma non essendoci domande prese di nuovo lui la parola. Sollevò le mani dal volante e le incrociò ai polsi. "Tre mesi!" Con uno strano sorriso, si rivolse al suo compagno e aggiunse in modo esplicito: "Donne!".

Passarono davanti alle tonanti cascate di Iguazu. Non le vedeva, ma sentiva la più vicina, come se rumoreggiasse appena oltre i primi alberi lungo la strada. Qua e là nel cielo si vedevano delle nebbioline e l'autista spiegò che si formano proprio sopra al salto delle singole cascate. Poi il ruggito a poco a poco svanì alle loro spalle.

L'auto ronzava uniforme attraverso la foresta. A volte sterzavano sotto gli alberi, ed era come se un crepuscolo improvviso fosse caduto sulla terra, intanto le liane oscillavano davanti ai finestrini. Sembrava che volessero avvolgere il veicolo e fermarlo. Da entrambi i lati della strada rossa larghe vitalbe colpivano i due fari.

Era stanco ma aveva paura di addormentarsi. All'inizio scambiarono qualche parola: lui disse all'autista, che era arrivato dall'Europa da meno di quindici giorni, che si sarebbe diretto subito verso nord, perché doveva vedere suo cognato, il fratello di sua moglie, che aveva attraversato il mare vent'anni fa e viveva con sua figlia a San Antonio.

"Sai da che parte vivono?" si informò l'autista.

"No. So solo che devo arrivare a San Antonio e trovare l'osteria di un certo Grondona. Da lì mi porteranno alla tenuta di mio cognato".

"Come si chiama la famiglia?".

"Marinich".

L'autista fece cenno di no con la testa, come a dire che quel nome non gli significava niente. Poi, per mezz'ora, rimase completamente in silenzio., come aveva già fatto alcune altre volte, e ogni volta poi riprendeva a parlare con la stessa frase »Ieri sono andato tardi a dormire«

Guardò di nuovo lo straniero solo quando questi spalancò gli occhi fissando le orchidee giganti selvatiche, dai bellissimi fiori gialli e sanguigni, e quando si difese il viso con entrambe le mani dalle nuvole di farfalle blu scintillanti: "Non c'è niente laggiù a Buenos Aires...". Sono stato lì una volta e mi hanno derubato mentre dormivo. A essere onesti: non c'è nulla di interessante... Saremo a San Antonio tra tre ore".

Le curve erano finite e l'auto sfrecciava sulla strada dritta, che scompariva tra gli alberi.

Lo invase la sonnolenza. L'autista gli aveva offerto piccole banane dolci, e lui le aveva mangiate addormentato per metà. Poi percepì che l'uomo al volante gli spiegava qualcosa e gli chiedeva:

"Sta cercando di insediarsi su questa terra?".

"Non lo so. Non so nemmeno dove sto andando...".

"Sembra che sia il momento di comprare. È un lavoro impegnativo se ci si vuole guadagnare, ma ne vale la pena. Anche se lei è avanti con gli anni per iniziare a lavorare sulla terra".

Già in là con gli anni? Pensava di essere nel pieno delle forze e si sentì punto ma non ribatté in alcun modo. Guardò di nuovo le folte chiome degli alberi, soffermandosi sui tronchi contorti seminascosti dall'edera e da chiari rampicanti pieni di spine. Chi avrebbe mai pensato, a Trieste, poco prima di partire per il Sud America, di percorrere queste strade insanguinate, tracciate nella brughiera e nella foresta tenebrosa? Anche dopo l'ultima lettera della moglie, in cui gli aveva dato l'indirizzo del fratello, non aveva pensato che la fine perduta del mondo potesse trovarsi da qualche parte talmente dimenticata da Dio.

"Mio fratello è vedovo, sua moglie è morta qualche anno fa, quindi lui e sua figlia non vedono l'ora di incontrare qualcuno dei nostri, figuriamoci te, poi...".

"È un po' fuori mano", disse l'autista, "ma le darò un passaggio fino al vecchio Grondona". Credo di conoscere Grondona, non ne sono sicuro. Se avessi un camion come quello dei brasiliani che trasportano il legname, sarei lì verso le dieci... Se rimane qui, incontrerà dei brasiliani. Attenzione! Sono dei furbacchioni. Con un brasiliano non si va nemmeno a messa, capisce? *Ni a misa!*"

Si accigliò sprezzante: "Un brasiliano?". Piegò il polso e cominciò a spazzare l'aria davanti a sé con il dorso della mano, come se stesse spingendo qualcuno di invisibile a una distanza accettabile ripetendo: "*Aire! Aire!*"

Di nuovo soltanto lo sferragliare del motore.

Guardò l'autista tutto invelenito, e disse tra sé e sé: "Siamo vicini al confine... Si odiano già...".

"Ma così..." continuò l'autista, senza che gli si ammorbidissero i tratti sprezzanti della bocca, "così si farà tardi, e non è il caso che lei prosegua per questa notte. Domani Grondona o qualcun altro troverà il modo di portarla alla *chacra*²...".

² Chacra: masseria

Verso mezzanotte, apparvero tra gli alberi le prime luci tremolanti. San Antonio. Il vecchio Grondona dai capelli bianchi, proprietario di una taverna sgangherata su una strada solitaria appena fuori dal villaggio, li accolse sonnacchioso. Si risosse solo quando l'autista gli disse che c'era uno straniero a bordo.

"Sta cercando suo cognato, che vive con la figlia da qualche parte qui vicino", esordì l'autista, poi fece cenno all'uomo che si stava avvicinando, come a dire »continua tu«.